Febbrile atmosfera alla vigilia delle manifestazioni che domani vedranno scendere in piazza milioni di persone in tutto il paese

Alla sfida dell'opposizione il premier Rizhkov risponde annunciando «misure severe per ristabilire l'ordine» Oggi in Lituania primo voto pluralista

«Molto grave» la situazione in Urss

Richiami all'ordine e alla disciplina, voci su possibili provocazioni e incidenti. C'è un clima infuocato in Urss alla vigilia delle manifestazioni di domani in decine di città. Il capo del governo in tv promette «misure molto severe» ma invita al «dialogo costruttivo». I radicali vogliono le «tavole rotonde». Appelli nelle fabbriche alla vigilanza. Jakovlev: «Il potere non si prende nelle strade...». Oggi si vota in Lituania.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

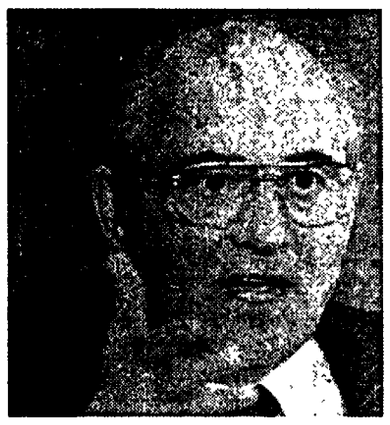
MOSCA. È una febbre, ormai. Centinaia di migliaia di sovietici, da Mosca sino a Pietropavlovsk, nove fusi orari ad Est, nella penisola della Kamchatka, scenderanno in piazza domani per chiedere maggiore velocità del processo riformatore ma anche per misurare, in una prova del tutto inedita e straordinaria, la forza dell'opposizione democratica e di sinistra. L'entusiasmo per l'appuntamento è accompagnato, però, da un clima di vera e propria tensione, cresciuto ancora nelle ultime ore per una diffusa preoccupazione in seguito a voci di provocazioni ad opera di non meglio identificati elementi «estremisti e criminali». Dopo il già allarmato «appello del Comitato centrale ai lavoratori del paese», pubblicato ieri con grande risalto sulle prime pagine di tutti i giornali, ieri è stata la volta del Consiglio dei ministri. Un nuovo «appello» e nuovi ammonimenti: «Non cedete alle emozioni e ai tentativi estremisti». E, alle dieci della sera, dopo il telegiornale, durante il quale è stato dato conto di assemblee nelle fabbriche di Mosca all'insegna della «vigilanza militante», è apparso il capo del governo Nikolaj Rizhkov. «Il paese ha bisogno di ordine – ha detto il presidente del Consiglio dell'Urss – ci vuole ordine e noi dobbiamo dichiarare a nome del governo che faremo il possibile perché finalmente sia normale la vita dei lavoratori. Noi comprendiamo la preoccupazione della gente per la violazione dell'ordine. Non solo siamo preoccupati ma stiamo prendendo e prenderemo misure molto severe...». Il capo del governo ha promesso «fermezza» per ristabilire l'ordine «una volta per tutte». E ha aggiunto che il governo «è in grado di farlo e lo farà».

Non è stato specificato cosa si intendesse con «misure per stabilire l'ordine». Ma l'annuncio dato dal capo del governo, alla vigilia delle sfilate che coinvolgeranno certamente oltre un milione di persone, ha fatto una certa sensazione proprio nel giorno in cui l'Urss festeggiava le Forze armate. Nella dichiarazione del ministro della Difesa, Jazov, si proclama il ruolo fondamentale delle Forze armate nella vita politica dell'Unione e si denunciano i tentativi di quanti attentato ai «valori comunisti».

Sui giornali, a cominciare dalla *Pravda*, ieri c'è stato come un tam-tam, una sorta di campagna basata sulla pubblicazione di lettere di cittadini «preoccupati per gli imminenti comizi» e di appelli di associazioni in «difesa della Russia». L'appello delle cosiddette «unioni creative» (registi, pittori, scrittori, ecc.) si è spinto a dichiarare che «anche un piccolo incidente per futili motivi potrebbe provocare conseguenze non prevedibili» in presenza di una grande folla.

«Molto grave» è stata definita dal presidente del Consiglio la situazione dell'Urss. C'è un «processo positivo nel paese ma dobbiamo vedere cosa sta accadendo – ha affermato – analizzare e poi andare avanti. Nello stesso tempo, accanto all'ondata di stabilizzazione, ci sono elementi che lavorano per il contrario, dietro gli slogan della perestrojka». La perestrojka, dunque, «va difesa». Davanti a milioni di telespettatori, il capo del governo ha fatto un quadro allarmante della situazione economica e ha annunciato che «il governo è aperto al dialogo con quanti hanno proposte costruttive». Non si sa se è una risposta alla richiesta di apertura di «tavole rotonde» avanzata dagli esponenti radicali e dai comunisti della «piattaforma democratica», protagonisti delle sfilate di domani.

Anche Alexander Jakovlev dalle pagine dell'*Izvestija*, ha richiamato la necessità di «disciplina e di responsabilità». Anzi, l'esponente del Politburo, uno dei più stretti collaboratori di Gorbaciov, è stato più che esplicito: «Eleggere il potere nelle strade non è la democrazia. È arbitrio, un fatto che ignora gli interessi del popolo... Quando invece c'è bisogno, come l'aria che respiriamo, di consolidare la società». Significativamente, Jakovlev ha sottolineato l'urgenza («adesso, subito», ha detto) di introdurre la figura del presidente della Repubblica. E anche il Politburo, come ha riferito la «Tass», ha affrontato i problemi legati al «consolidamento della società». Intanto da Tallinn in Estonia è arrivata la notizia della eliminazione dell'articolo sul «ruolo guida» dalla Costituzione, mentre in Lituania si aprono stamane le urne per eleggere il primo Parlamento pluripartitico dell'Urss.


Mikhail Gorbaciov

Boris Eltsin

I radicali accusano Gorbaciov «Esagera, fa allarmismo perché vuole pieni poteri»

«Faremo di tutto per evitare provocazioni», dicono i promotori delle manifestazioni organizzate a Mosca e in decine di città dell'Urss per domani. Fra gli obiettivi delle iniziative l'istituzione di «tavole rotonde» fra «potere» e gruppi radicali per gestire le tappe della perestrojka. Polemica aperta con l'iniziativa di Gorbaciov sul sistema presidenziale.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Si esagera, si esagera con tutto questo allarmismo», dice Yuri Afanasiev. Lo scopo è quello di creare un clima favorevole all'elezione immediata di un presidente con pieni poteri. Ma un sistema presidenziale fatto in questo modo non sarebbe un passo verso la democrazia, bensì verso la dittatura. È questa, sostanzialmente, l'interpretazione che dà il comitato organizzatore delle manifestazioni di domani del crescendo di tensione e di paura che si respira in queste ore a Mosca. Il «blocco democratico», cioè quell'insieme di organizzazioni, associazioni, gruppi (fra cui, anzitutto il gruppo interregionale di Eltsin, Afanasiev e Popov) che si muovono su piattaforme «radicali», ha presentato ieri, in una conferenza stampa, obiettivi e modalità delle iniziative di massa (che si svolgeranno un po' ovunque in Urss) programmate per questo fine settimana.

Sarà una manifestazione contro Gorbaciov?, viene chiesto. «Siamo per l'allargamento del processo avviato nel 1985 (quando Gorbaciov lanciò la perestrojka, ndr), nell'interesse della gente e della democrazia», dice Afanasiev. Ma l'attacco alla proposta del segretario generale di arrivare rapidamente a una sessione straordinaria del congresso del popolo per varare le modifiche costituzionali necessarie per introdurre un meccanismo di tipo presidenziale è esplicito e viene presentato come uno degli obiettivi delle manifestazioni. «Prima ci vuole un parlamento eletto in libere elezioni e dopo si può pensare a elezioni dirette del presidente dell'Urss», dice Irina Bogdanseva, del comitato organizzatore. Lo stesso concetto lo ripete poco dopo Afanasiev. Dunque voterete contro, se la questione verrà posta al prossimo congresso?, viene chiesto. «Non abbiamo, nel gruppo interregionale, ancora discusso del nostro atteggiamento di fronte a questa eventualità», aggiunge ancora Afanasiev. E Gavrili Popov dice: «Non penso che, in ogni caso, nel congresso si riuscirà ad avere la maggioranza dei due terzi, prevista dal regolamento, per cambiare la Costituzione».

Ma, naturalmente, gli obiettivi degli appuntamenti domenicali sono anche altri. Si possono riassumere così: presentazione alla gente dei candidati del «Blocco democratico» e lancio della proposta di istituire, sia a livello locale, sia a livello centrale, «tavole rotonde» in cui siedano rappresentanti del «potere» e delle organizzazioni democratiche per aprire una fase di transizione verso un sistema pluralistico. In sostanza, l'idea è quella di riunire tutto il disperso e frammentato arcipelago dei gruppi «radicali» per contrattare da posizioni di forza e, possibilmente, con un sostegno di massa (anche sul piano elettorale, non dimentichiamo che a marzo si svolgono le elezioni nella Federazione russa, in Ucraina e in Bielorussia) le tappe della perestrojka e della riforma economica.

In questa vigilia piena di tensione, tuttavia, l'argomento dominante è la paura di provocazioni: per i dirigenti del «gruppo interregionale», in pratica il timore che i «conservatori» cospirino per far degenerare le manifestazioni. Di qui appelli alla vigilanza e alla rigida osservazione degli itinerari dei cortei, così come sono stati concordati con il municipio di Mosca. I due concentramenti sono stati fissati di fronte al parco Gorki (da dove partì la manifestazione del 4 febbraio) e nella piazza Smolenskaja (di fronte alla centralissima via dell'Arbat), ma il progetto iniziale di ritornare nella piazza del maneggio, antistante le mura del Cremlino, non è passato perché le autorità comunali hanno detto di no. «Abbiamo accettato i percorsi che ci sono stati proposti per sdrammatizzare la situazione», hanno detto gli organizzatori, «perché si è cercato in tutti i modi di alimentare il nervosismo». Anche Popov parla di provocazioni contuinue e, addirittura, di intimidazioni verso i candidati del «Blocco democratico». «Si arriva persino a produrre manifesti falsi con la nostra firma – dice Popov – ma non ci faremo intimidire dai conservatori».

Infine Afanasiev dice di aver chiesto la possibilità di avere, alla televisione, uno spazio di 10 minuti per spiegare alla gente il significato della manifestazione. Ma la richiesta non è stata accettata. E, intanto, a Leningrado il comitato organizzatore ha deciso di rinunciare alla manifestazione, probabilmente perché, essendo stato vietato il centro della città, essa era stata relegata in periferia.

Reagan depone sull'Irangate: «Non ricordo...»

A più di cento domande ha risposto con laconici «non ricordo», ha stravolto date e fatti, si è difeso con una raffica di «non so» e «non sapevo» e l'unico guizzo di vivacità l'ha avuto parlando dei «combattimenti della libertà» in Nicaragua, i «contras». A 79 anni compiuti, l'ex presidente Ronald Reagan (nella foto) sembra avere la memoria piuttosto annebbiata. Lo ha confermato, in modo clamoroso, con l'interrogatorio-fiume sullo scandalo Irangate a cui si è sottoposto a Los Angeles su richiesta dell'ammiraglio John Poindexter, che gli fece da consiglire per la sicurezza nazionale durante il suo secondo mandato di Casa Bianca. Poindexter è sotto processo per reati che avrebbe commesso stornando ai «contras» i profitti ricavati dalla vendita sottobanco di armi all'Iran. E vorrebbe convincere i giudici che agì sempre su ordine o delega del suo presidente.

Gli studenti contestano Quayle Tre arresti a Princeton

Torna la protesta nelle università americane: un discorso del vicepresidente Dan Quayle è stato ripetutamente interrotto a Princeton da un corteo di studenti che gridavano slogan contro l'amministrazione. Una settantina di studenti del prestigioso ateneo del New Jersey si sono radunati ieri sera fuori dalla sala dove il vicepresidente doveva fare un discorso. Obiettivo della protesta: la politica del governo su casa, ambiente, difesa, aborto e Aids. I contestatori di Princeton ce l'avevano anche con la presenza dello stesso vicepresidente nell'università: «Non vogliamo che il nostro campus diventi un palcoscenico per opinioni che non approviamo», ha detto uno dei manifestanti. La protesta si è conclusa con tre arresti.

Gherasimov «Abbattete il muro tra le Coree»

Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gennadi Gherasimov ha invitato a Tokio la Corea del Sud ad abbattere il «muro di cemento armato» costruito nei pressi della linea di demarcazione con la Corea del Nord lungo il 38° parallelo. «Mosca appoggia la proposta della Corea del Nord per l'abbattimento del muro come è avvenuto per il muro di Berlino» ha detto Gherasimov in un incontro con i giornalisti al circolo nazionale della stampa giapponese. L'argomento del «muro di cemento» era stato sollevato di recente dal ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze, provocando le proteste della Corea del Sud secondo la quale non esiste alcun muro di cemento lungo il 38° parallelo ma soltanto barriere anticarro. «Sono stato al confine e ho visto il muro con i miei occhi», ha ribattuto Gherasimov che ha però definito «abbastanza soddisfacenti» i rapporti commerciali, economici e sportivi aperti con la Corea del Sud.

Nuovi indizi sull'assassinio di Palme

La polizia danese ha rinvenuto una serie di note, scritte a mano da un rapinatore svedese detenuto a Ringsted Arresthus (una piccola prigione non lontana da Copenaghen), che aprono nuovi interrogativi sul caso Palme. Lo scrive il quotidiano «B.T.» secondo il quale in alcuni bigliettini scritti dal criminale svedese Bjoern Asser Holmstrand, 42 anni, si parla di una pistola Magnum 357, la stessa che uccise il primo ministro svedese, che sarebbe stata acquistata – attraverso due mediatori – da Christer Pettersson, l'uomo condannato per l'omicidio di Palme e poi assolto in appello. Uno dei due mediatori sarebbe Sigvar Cedergren, proprietario del night club «Oxen» di Stoccolma, dove Pettersson aveva trascorso la notte in cui fu compiuto l'assassinio. Esisteva già il sospetto che avesse fornito lui stesso la Magnum al Pettersson. Su un altro pezzo di carta c'è invece un riferimento a un canale di Stoccolma, Karl Kanalen, dove l'arma sarebbe stata gettata dopo l'omicidio. Queste informazioni, carpite al detenuto attraverso una «spia», lo psicologo Hans Christian Haxthausen, condannato per reati sessuali, sono state già consegnate dalla polizia danese ai colleghi svedesi e daranno certo inizio a una nuova fase di investigazioni.

VIRGINIA LORI

Domani in Nicaragua si vota per eleggere il presidente
Il cardinale auspica un cambio nelle relazioni con Washington

Obando: «Gli Usa devono trattare»

«Di fronte a questo processo elettorale i sandinisti sono cambiati. Sono diventati più pragmatici». Questo dice oggi il cardinale Obando y Bravo. Un tempo avversario dichiarato del governo, Obando sembra aver assunto un ruolo di equidistanza nella contesa che si avvia ormai alla conclusione. «Se le elezioni saranno oneste – ha dichiarato – i risultati dovranno essere accettati da tutti». Stati Uniti inclusi.

ALESSANDRA RICCIO

MANAGUA. Il dominio temporale del cardinale Obando y Bravo è tutto concentrato su una piccola collina nei dintorni di Managua. È lì che ha sede la Curia arcivescovile, è lì che il cardinale dice le sue affollatissime messe nella bianca parrocchia de «La Sierrita», giusto in cima al colle, ed è lì che risiede nella «Quinta Maria Auxiliadora», una specie di fortezza fra alberi di mango e palme di cocco sovrastate da una potente antenna radio. Ma le porte della Curia e quelle della residenza non si aprono facilmente ai giornalisti: il cardinale Obando y Bravo ha scelto un diplomatico silenzio in questi giorni di tensione preelettorale. Eppure non c'è personalità nazionale o straniera che non si riunisca con lui: Violeta Chamorro e Daniel Ortega, l'ex presidente Carter e Baena Soares passano per lo studio di Sua Eminenza che fin dai tempi della ribellione a Somoza ha assunto un ruolo di mediatore abile anche se non sempre imparziale. Fu lo stesso Fronte sandinista di liberazione nazionale a chiamarlo in causa una prima volta nel 1974 quando un commando di guerriglieri occupò la casa del notabile somozista Chema Castillo.

Da allora, il cardinale, nato nel '26, nominato arcivescovo di Managua nel '70 e cardinale nell'85, ha dovuto offrire più volte i suoi buoni uffici nell'aspra guerra di liberazione del popolo nicaraguense. Nel 1978 viene chiamato nuovamente a mediare fra Somoza ed il Fsln durante l'assalto al Palazzo di Governo. Nei giorni immediatamente precedenti alla fuga del tiranno, il nome di Obando y Bravo venne proposto come quello di un possibile presidente di transizione per quei giorni confusi. Ma da allora i rapporti del cardinale con la giunta sandinista non sono stati privi di incidenti. Quando, nel 1982, la controrivoluzione cominciò a seminare terrore e guerra, la gerarchia cattolica si è rifiutata di riconoscervi lo zampino di Washington ed ha piuttosto sostenuto una battaglia contro il servizio militare obbligatorio.

Ma nel 1987, quando ebbe inizio il processo di pace di Esquipulas, Obando assunse l'incarico di presidente della Commissione nazionale di riconciliazione su indicazione del governo del Nicaragua ed ancora una volta la mediazione svolta dal prelato fra governo e Contra si è rivelata positiva, perlomeno fino a quando il governo non ha deciso di passare a trattative dirette a Sapoá ed a Managua. Ma dopo gli accordi di Costa del Sol del 1989 in cui Ortega s'impegnava ad anticipare le elezioni, a consentirne la verifica da parte di osservatori internazionali e ad avviare una riforma della legge elettorale e di quella sulla stampa, la Chiesa tornò a far parte del negoziato insieme a tutte le forze del paese.

L'arcivescovo di Managua Obando y Bravo

Da quando si è aperto il processo elettorale in Nicaragua, Obando, contrariamente all'84, si è subito dichiarato a favore della partecipazione al voto e ha invitato la popolazione ad iscriversi alle liste elettorali. Il 28 gennaio scorso si è riunito con Ortega, dal quale ha ottenuto la liberazione di più di mille ex guardie e contras ed il rimpatrio degli ultimi quattro dei 14 sacerdoti espulsi; in quella occasione ha anche ottenuto di poter realizzare visite pastorali nelle basi militari. Negli ultimi giorni ha riconosciuto la legittimità del processo elettorale in atto ed ha invitato le parti in causa ad accettare «il risultato che esprime la volontà dei nicaraguensi».

Sono di ieri alcune dichiarazioni estremamente conciliative nei riguardi del partito di governo: «I sandinisti sono cambiati durante il processo elettorale e sono diventati più pragmatici. La caduta del muro di Berlino ha fatto riflettere il governo sandinista che correva il rischio di restare solo. Se le elezioni sono oneste bisognerà rispettare il vincitore». Ed ha inoltre rivolto un appello agli Stati Uniti affinché negozi in caso di una vittoria sandinista.

Tuttavia, il sospetto che il cuore del cardinale batta a destra non è azzardato. *La Prensa*, il quotidiano di cui è proprietaria Violeta Chamorro, pubblica le omelie di Obando come fossero suoi editoriali mentre la Radio Cattolica ha lanciato più di 35 spot pubblicitari della Union nacional opositora in un sol giorno, il che ha provocato le rimostranze del Consiglio supremo elettorale che nel suo regolamento proibisce il proselitismo politico nelle emittenti religiose. Vere o false queste illazioni, il compito di mediatore che gli eventi storici gli hanno assegnato, potrebbe non essere ancora terminato: se dalle votazioni di domenica non dovesse uscire una maggioranza assoluta la mediazione dell'autorevole cardinale sarebbe ancora una volta indispensabile.

1º MARZO '90

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI

- I BTP hanno durata **quadriennale,** con godimento 1º marzo 1990 e scadenza 1º marzo 1994.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del **12,50%**, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli vengono offerti al prezzo fisso d'emissione di **95,85%**.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le **ore 13,30 del 26 febbraio.**
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo **dell'asta marginale** riferita al **prezzo d'offerta**, costituito dalla somma del prezzo fisso d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a **5 centesimi** o multiplo.
- Le prenotazioni devono pertanto essere effettuate al prezzo di 95,85% maggiorato di almeno 5 centesimi; il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni assegnati sarà effettuato il **1º marzo** al prezzo di aggiudicazione d'asta, senza dietimi di interesse e senza versamento di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario **minimo** è di L. 5 milioni.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 26 febbraio

Prezzo fisso di emissione %	Diritto di sottoscrizione minimo	Rendimento annuo massimo Lordo %	Rendimento annuo massimo Netto %
95,85	0,05	14,35	12,53